

GIUGNO 2023

IIC L'INDUSTRIA ITALIANA DEL
CEMENTO
858

Indice

- 8 Cemento romano vs cemento del futuro
• Tullia Iori
- 10 Delicate tessiture di calcestruzzo nel Gavi
• Francesca Martire
- 14 Un castello di carte colorate per i nuovi laboratori dell'INFN
• Gianluca Capurso
- 20 Uno scrigno cementizio per la nuova Biblioteca di Bressanone
• Leone Carlo Ghoddousi
- 26 Un "edificio atletico" alle pendici del Monte Corno
• Caterina Padoa Schioppa
- 34 Una casa visionaria di "cemento iselastico"
• Tullia Iori e Luca Sgorbini
- 40 A Puerto Escondido la casa vacanze diventa una fortezza a cielo aperto
• Cinzia Gavello
- 44 Una casa Cattiva nella pianura veneta
• Vincenzo Moschetti
- 46 Calcestruzzo "lavato" per la casa sul lago di un architetto ticinese
• Alberto Bologna
- 50 Ai piedi della Cordigliera delle Ande: Casa Luna in Cile
• Alberto Bologna
- 54 "Dall'Alpi alle Piramidi": una casa in Ticino
• Leone Carlo Ghoddousi
- 56 Il grattacielo impossibile è a Vancouver
• Gianluca Capurso
- 60 L'efficacia del calcestruzzo liscio per costruire nel costruito
• Alberto Bologna
- 64 La sostenibilità del cemento tra miti pericolosi e roadmap concrete
• Roberto Venafro
- 66 Tra campagna e città: una passerella per la qualificazione del paesaggio
• Matteo Moscatelli
- 70 Una nuova Unité studentesca a Saclay, ispirata a Le Corbusier
• Cinzia Gavello
- 74 La più prestigiosa Scuola di Economia di Londra come una foresta di cemento
• Sofia Nannini
- 78 Liljevalchs+Konsthall, più arte tra cemento e fondi di bottiglia
• Cinzia Gavello
- 82 Cosa sta facendo l'Europa per la decarbonizzazione del settore industriale? L'esempio di *HERCULES*
• Martina Fantini, Manuele Gatti, Maurizio Spinelli, Edoardo De Lena
- 86 Carlo Scarpa e il cemento
• Tullia Iori, Guido Pietropoli
- 92 Cemento in passerella
• Tullia Fidelbo
- 96 La nuova Fendi Factory, modellata con il cemento nel Chianti fiorentino
• Tullia Iori
- 100 Imitare la natura con un muro. Il Palm Springs Downtown Park
• Daniele Frediani
- 104 Una macchina del tempo in cemento: il Museo di Babyn Yar in Ucraina
• Gianluca Capurso e Francesca Martire
- 108 Il cemento come materia artistica
• Matteo Ocone
- 110 La Casa del Portuale a Napoli
• Andrea Giuseppe Di Stefano e Roberto Dulio
- 116 La bellezza del cemento in concorso
- 122 Notizie
- 124 Indice analitico

Nell'immagine
—
Dettaglio di Casa Dinosaurio a Baratti,
Vittorio Giorgini, 1965

© Tullia Iori



Colophon



Inquadra il QR per scoprire come abbonarti
a IIC L'INDUSTRIA ITALIANA DEL CEMENTO

IIC L'INDUSTRIA ITALIANA DEL CEMENTO

Rivista semestrale di architettura e
ingegneria. Testi in italiano e in inglese.
Le proposte di pubblicazione sono
sottoposte alla valutazione di referee
esterni secondo il criterio del
blind-review.

DIRETTORE SCIENTIFICO:

Tullia Iori

COMITATO SCIENTIFICO:

Carmen Andriani, Giulio Barazzetta,
Alberto Bologna, Gianluca Capurso,
Luciano Cardellocchio,
Pepa Cassinello, Paola Di Mascio,
Beatrice Fumarola, Maria E. Garlock,
Francesco Karrer, Alberto Meda,
Anna Rosellini, Cyrille Simonnet

DIRETTORE RESPONSABILE:

Laura Negri

COORDINAMENTO OPERATIVO:

Michela Pola

EDITORE:

Pubblicemto s.r.l.
Viale E. Franceschini, n. 37
00155 Roma

Giugno 2023
ISSN 0019-7637

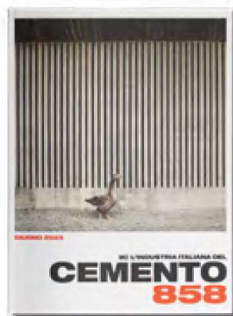
IIC L'INDUSTRIA ITALIANA DEL CEMENTO

è registrato come testata giornalistica
ai sensi della legge sulla stampa
8 febbraio 1948 n. 47. Autorizzazione
del Tribunale di Roma n. 184/2021
del 2/11/2021

HANNO CONTRIBUITO

A QUESTO NUMERO:

Alberto Bologna
Gianluca Capurso
Eduardo De Lena
Giuseppe Di Stefano
Roberto Dulio
Martina Fantini
Tullia Fidelbo
Daniele Frediani
Manuele Gatti
Cinzia Gavello
Leone Carlo Ghoddousi
Tullia Iori
Francesca Martire
Matteo Moscatelli
Vincenzo Moschetti
Sofia Nannini
Matteo Ocone
Caterina Padoa Schioppa
Guido Pietropoli
Marta Pantaleo (illustratrice)
Luca Sgorbini
Maurizio Spinelli
Roberto Venafro



UN PROGETTO A CURA DI:

MoSt
more-studio.it
most@studioeditoriale.co

HEAD OF CONTENT:

Sarena Scarpello

DIREZIONE CREATIVA:

Tommaso Garner

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Teresa Bellemo

COORDINAMENTO GRAFICO:

Luca Piceno

Tariffe/Fees

ITALIA: un fascicolo 18 €
Arretrati: il doppio
Abbonamento annuo (2 numeri): 30 €
Abbonamento annuo a tariffa ridotta: 20 € (per l'Italia)
Possono usufruire della tariffa ridotta gli studenti
(fino al 1° anno fuori corso)
che producano un attestato di frequenza valido
per l'anno di abbonamento
ABROAD: one issue 25 €
Back issue: 35 €
Yearly subscription (2 issues): 45 €

Per la sottoscrizione degli abbonamenti e le modalità
di pagamento consultare il sito
www.industriaitalianadelcemento.it
oppure contattare PUBBLICEMTO s.r.l.
(pubblicemto@aitecweb.com)
Gli abbonamenti non si intendono tacitamente
rinnovati alla loro scadenza
For subscriptions and payment methods visit
www.industriaitalianadelcemento.it or contact
PUBBLICEMTO s.r.l. (pubblicemto@aitecweb.com).
Renewal of subscriptions on their expiry
is not tacitly assumed

La copertina di questo numero

Ricovero mezzi agricoli della Cantina La Raia a
Gavi, deamicisarchiteti, 2019, foto Alberto Strada



Dall'archivio
di IIC

La Casa del Portuale a Napoli

IIC, 6, 1982, pp. 537-548

La casa del Portuale a Napoli è stata pubblicata nella rivista nel giugno 1982 con un testo di presentazione di Fulvio Irace.

Si avvia una rubrica per riscoprire opere in cemento armato italiane già presentate su questa rivista nel passato. È l'occasione per andare a controllare come se la passano: alcune sono diventate icone monumentali, altre hanno cambiato funzione ma non per questo interesse. Cominciamo con un edificio a Napoli, trascurato da troppo tempo ma che ha trovato di recente estimatori imprevedibili.

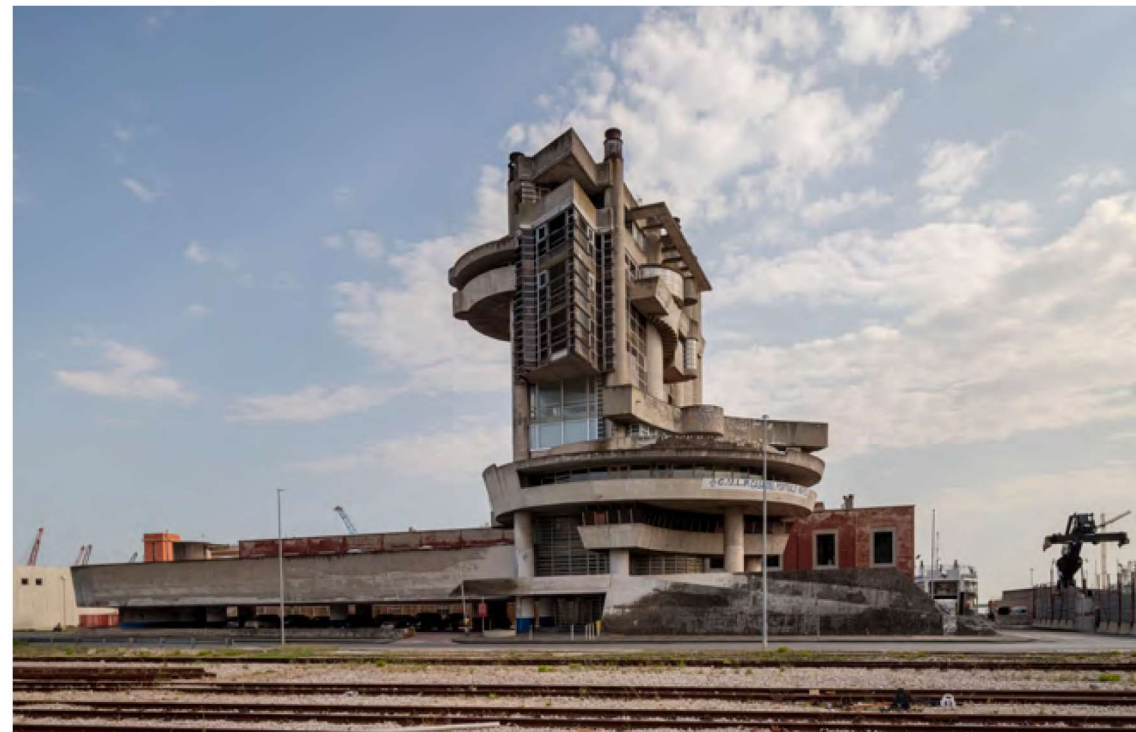
© Roberto Contri

Testo di Andrea Giuseppe Di Stefano
e Roberto Dulio

— La Casa del Portuale, nel cuore del porto di Napoli, non può passare inosservata. Può sembrare un'astrazione o meglio un gigantesco robot, tipo Goldrake, pronto a trasformarsi e a combattere l'invasore con l'alabarda spaziale. E invece la sua articolata volumetria, tutta a base di cemento, nasce per trasformarsi nel simbolo dei lavoratori del porto. Una volta — nell'Ottocento ma ancora fino alla Seconda Guerra e poi durante la ricostruzione — erano loro i padroni delle banchine ma la rivoluzione del trasporto marittimo, a metà degli anni Sessanta, con l'arrivo dei container e quindi dei mezzi meccanici di movimentazione, li stava pericolosamente mettendo a rischio. La nuova sede della CULP, la Compagnia Unica Lavoratori Portuali, che sostituiva la precedente ormai inadatta, doveva quindi offrire servizi ai più di mille lavoratori del Consorzio Autonomo del Porto (CAP), nella speranza di salvarne le funzioni. Non fu così: la legge 84 del 23 gennaio 1994 (che diede vita in tutta Italia alle Autorità Portuali in sostituzione dei CAP), avviò un processo di privatizzazione delle attività nei porti e le compagnie portuali subirono una definitiva contrazione. L'edificio costruito in quegli anni resta a raccontare questa avventura. La prima traccia del progetto della Casa si rinviene in un preventivo di massima del 1° aprile 1970 (conservato nell'archivio del demanio dell'Autorità di sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale) redatto su carta intestata degli architetti Aldo Loris Rossi (1933-2018) e Donatella Mazzoleni (1943), giovani professionisti impegnati anche presso l'Università di Napoli Federico II. Rossi definiva l'intervento come un "frammento metropolitano, un pezzo di nuova città alle cui funzioni multiple integrate corrispondono, coerentemente all'impostazione spaziale, un evidente dinamismo strutturale e un'accentuazione tecnologica dei materiali costruttivi". In linea con queste premesse, invece di proporre un blocco edilizio di forma chiusa, il progetto prevedeva una struttura architettonica articolata in una serie di parti collegate da relazioni specifiche, dove la sorprendente conformazione spaziale dell'insieme appare connotata alla sua organizzazione funzionale. Dallo studio dei documenti originali di progetto, è possibile raggruppare le relazioni spaziali-funzionali originarie in macro-gruppi: i gruppi del reclutamento, dei servizi sociali, degli uffici amministrativi, nettamente separati invece dal gruppo delle officine. Considerando la necessità di garantire la continuità delle funzioni svolte nell'edificio preesistente, il complesso

edilizio fu progettato in maniera tale da poter funzionare, in modo efficiente e autonomo, già nelle fasi di realizzazione parziale. La soluzione di questa antinomia si poteva attuare mediante la realizzazione, nel lotto adiacente la vecchia Casa del Portuale, di una struttura architettonicamente suscettibile di un doppio sfruttamento funzionale: la trasformazione dal primo uso (provvisorio) al secondo (definitivo) sarebbe dovuta avvenire grazie al semplice smontaggio di poche attrezzature, senza dunque intaccare il sistema statico o quello impiantistico. A questa prima idea seguirono diverse discussioni, ma solo il 19 luglio 1974 la CULP formalizzò un'istanza al CAP per chiedere la concessione delle aree necessarie a costruire le nuove strutture. La licenza edilizia, rilasciata a ottobre 1976 dal Comune di Napoli a Giuseppe Fiorentino, Console della CULP, prevedeva la costruzione di due distinti edifici, previa demolizione delle strutture insistenti (dopo la costruzione del primo volume, destinato agli uffici amministrativi, non seguì mai il completamento con il secondo, che doveva essere articolato in più nuclei e contenere le altre funzioni). Ci vollero altri due anni per raccogliere i pareri dell'Ufficio tecnico erariale del Ministero dei lavori pubblici e per arrivare, nel 1978, alla sottoscrizione del contratto d'appalto con l'impresa Penta Costruzioni, selezionata attraverso un bando pubblico, e al rilascio della Concessione edilizia che prorogava i termini della originaria licenza del 1976. Il 23 marzo 1978 si tenne la cerimonia di posa della prima pietra. Il progetto esecutivo è firmato da Aldo Loris Rossi per la parte architettonica e dall'ingegnere Mario Locascio per le strutture. L'edificio costruito si presenta come un elemento assolutamente singolare all'interno del porto, frutto della personale ricerca figurativa di Rossi, che poi sempre a Napoli caratterizzerà anche il mega intervento di Piazza Grande (1979-1989). Alla richiesta delle maestranze della CULP di realizzare un edificio che potesse alludere in maniera esplicita a una immagine evocativa — la sagoma di una grande nave — Rossi coniugò le suggestioni dell'universo wrightiano, propagandato con vigore da Bruno Zevi, da subito mentore e promotore dell'architetto napoletano. Allo stesso modo l'ascendenza del lessico brutalista e l'azzardo delle megastrutture — il manifesto degli Archigram è del 1961 e la sua eco si prolunga per tutto il decennio, grazie anche all'omonima rivista — pesano in maniera evidente sulle forme e sull'utopia della Casa del Portuale. Il fabbricato — nella sua configurazione

finale — si sviluppa su dieci livelli fuori terra e uno sotto la quota stradale, per gli impianti. La struttura portante è costituita da otto cilindri cavi e un prisma a base triangolare, tutti coincidenti con i collegamenti verticali. Scrive Fulvio Irace su *L'Industria Italiana del Cemento* del giugno 1982: "È da questo sistema, che attraversa verticalmente l'intero organismo progettuale, che scaturisce e per così dire si genera l'articolazione stessa degli spazi come montaggio delle varie aree funzionali, svincolate dal rispetto dei profili perimetrali. I volumi, infatti, aggettano liberamente dai nuclei strutturali in ragione esclusivamente della loro capacità e potenza funzionale o espressiva. È proprio il ricorso a questo libero utilizzo della tecnologia del cemento armato impiegato in un articolato gioco di oggetti e ardite masse curvilinee, che ha fatto parlare, a proposito dell'edificio, di 'neobarocco' (G. Dorfles)". Negata la maglia strutturale ordinata dei pilastri, tutto si risolve con incroci di superfici continue. La struttura, interamente in calcestruzzo armato a facciavista, è stata gettata in opera con additivi fluidificanti in casseforme metalliche trattate con prodotti disarmanti. I solai sono piastre per lo più a profilo circolare, variamente vincolate: i cilindri cavi si espandono a fungo a diverse altezze con grandi sbalzi o sostengono "vassoi" con parapetti irrigiditi. Il comportamento spaziale è così complesso che per il calcolo è stato necessario un modello agli elementi finiti e l'uso di un "elaboratore elettronico" con un processo iterativo. Pasquale Belfiore e Benedetto Gravagnuolo, nel loro volume *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento* (1994), hanno rilevato come l'edificio sia: "punto di triangolazioni visuali complesse entro cui si legano il campanile seicentesco della chiesa del Carmine, gasometri dismessi, i silos del porto, la grande volta a botte del mercato del pesce disegnato da Luigi Cosenza, le gru ed il mare. [...] Dodici condotti cilindrici, più uno prismatico a base triangolare, che contengono i collegamenti verticali e i cavedi tecnologici sono i termini statici entro un rapporto dialettico che li oppone ai volumi a sviluppo orizzontale e pianta curvilinea, poderosamente dinamici. Questi, a partire da un fragile nucleo di vetro vagamente stereometrico, si staccano dilatandosi nel vuoto, in ragione della superficie interna occorrente alla funzione che ospitano. Un corpo basso, allungato sull'orizzontale, bilancia con decisione il gioco asimmetrico dei volumi sulla verticale. [...] Lo spazio interno [...] è dominato dall'esterno che viene raggiunto e preso in tutte le direzioni, verso la città come verso il mare".

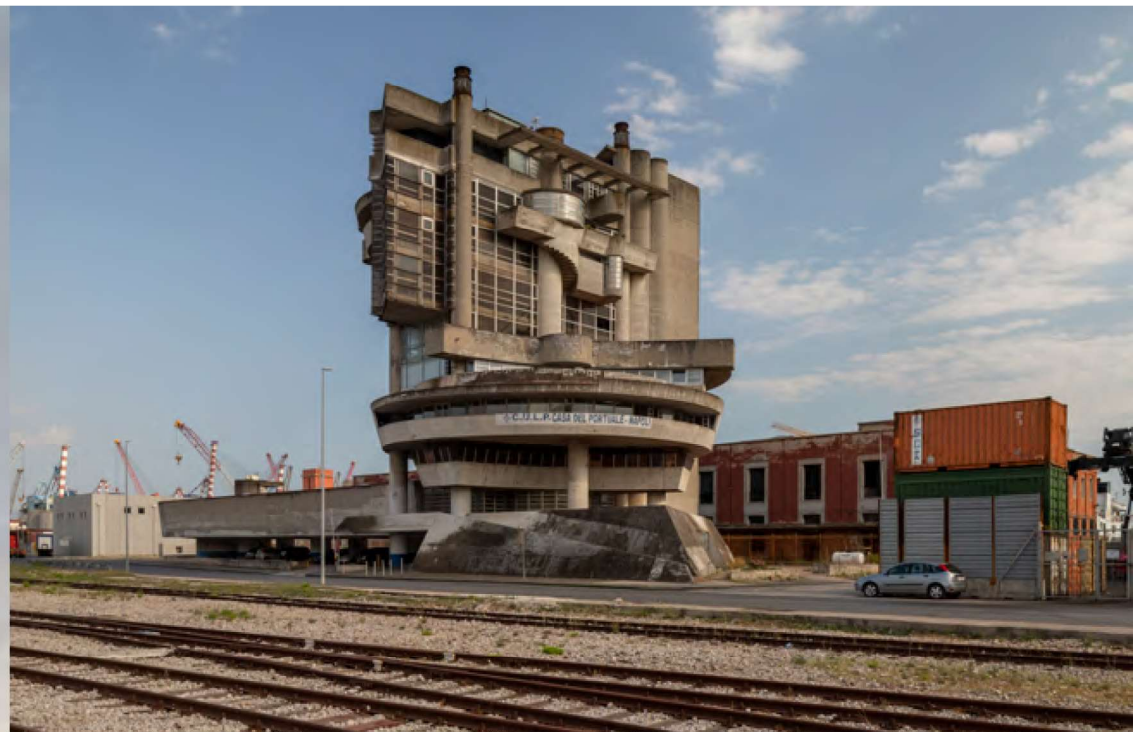


© Roberto Conte

Nel 1980 l'architettura fu completata e venne inaugurata dai lavoratori della CULP, ancora rappresentata da Fiorentino, e dal direttore Giuseppe Martoriello. Il 23 novembre dello stesso anno la struttura ebbe una prova di carico estrema, resistendo al terremoto dell'Irpinia senza nemmeno la rottura di un vetro. L'opera risultò cofinanziata dalla CULP e dal CAP di Napoli: quest'ultimo approvò un canone di concessione ridotto, per il recupero e l'ammortamento del costo di costruzione, che restò valido per oltre 20 anni. Tra il 2000 e il 2005, in ragione della progressiva riduzione dei lavoratori, la Compagnia

rinunciò a parti dell'opera restituendola all'Autorità Portuale. Oggi solo una modesta porzione dell'edificio ospita le attività della CULP; molti spazi sono stati assegnati a operatori del porto e della cantieristica navale, mentre altri sono inutilizzati. La mancanza di un articolato piano di manutenzione ha partecipato al degrado generale dell'edificio, che dal 2016 rientra tra le competenze dell'Autorità di Sistema Portuale del mar Tirreno Centrale. L'attuale governance dell'Autorità, di nuova generazione e illuminata, ha programmato interventi di riqualificazione e valorizzazione della Casa del Portuale, che nonostante

l'incuria richiama ogni anno visitatori, studenti e appassionati di architettura. A questo cambio di passo contribuì forse anche la sua apparizione nella fortunatissima serie televisiva *Gomorra*, e sulla copertina dell'ultimo disco di Gigi D'Alessio, *Buongiorno*, del 2020, nella serie Netflix *La vita bugiarda degli adulti*, tratta dal romanzo omonimo di Elena Ferrante, oltre che nel video ufficiale di *Tu t'è scurdato 'e me*, di Liberato, seppure per pochi secondi. Riferimenti cari ai più giovani, che creano le premesse per una riappropriazione dell'architettura quale controversa icona di un'altra Napoli, ancora da esplorare. ●



Ringraziamenti

Gli autori ringraziano i proprietari degli archivi consultati: Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale, Compagnia Unica Lavoratori Portuali di Napoli (CULP), Società Italiana Studi e Progetti di Ingegneria (SISPI). In particolare l'Arch. Giuseppe Grimaldi, Segretario Generale dell'Autorità di Sistema Portuale e cultore della materia.

Roberto Conte

Le foto che corredano questo articolo sono del fotografo di architettura Roberto Conte (1980), appassionato delle forme dell'architettura brutalista e capace di cogliere l'energia intrappolata nelle opere abbandonate. Lo ringraziamo per la generosità con cui ha concesso gli scatti.

© Tutte le foto di Roberto Conte